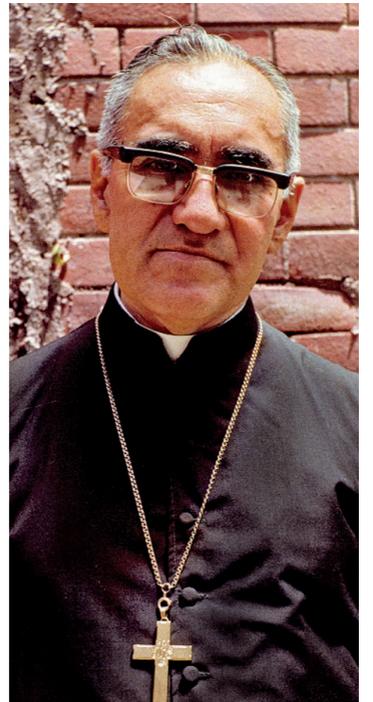




Vogliamo dirvi, fratelli criminali, che vi amiamo e che chiediamo a Dio il pentimento per i vostri cuori perché la Chiesa non è capace di odiare, non ha nemici. Sono nemici solo coloro che si dichiarano tali; ma essa li ama e muore come Cristo: perdonali, Padre, perché non sanno quello che fanno

Oscar Arnulfo Romero

Omelia nelle esequie di padre Rutilio Grande, 14 marzo 1977



L'arcivescovo Óscar Arnulfo Romero

# Paglia: Romero beato, testimone della Chiesa povera per i poveri

Il 23 maggio a San Salvador sugli altari il «monseñor» martire

LUCIA CAPUZZI

INVIATO A SAN SALVADOR

La data circola di bocca in bocca fin dal primo mattino: "23 maggio, 23 maggio". I salvadoregni si sono svegliati prima del solito galvanizzati dalla notizia dell'arrivo nel Paese del postulatore della causa di beatificazione dell'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero, monsignor Vincenzo Paglia. «Ma sarà davvero beato "monseñor"?, si domandano nelle "pupuserías", piccole rivendite di cibo. «Sembra che stavolta sia vero», mormora un ambulante. «Monseñor beato fra poco più di due mesi! Sa, lui ci ascoltava, ci capiva», afferma una signora che vende sacchetti d'acqua agli automobilisti fermi al semaforo. Alle sue spalle, spunta da un mural il volto sorridente di "monseñor". Così il popolo salvadoregno continua a chiamare affettuosamente l'arcivescovo martire, ucciso "in odio" alla fede il 24 marzo 1980. A San Salvador (dove si celebrerà il rito di beatificazione) fervono i preparativi per il 35° anniversario dell'omicidio, perpetrato da un commando legato ai militari: per questi ultimi la difesa dei poveri e della giustizia da parte del pastore era un atto di «pericolosa sovversione». L'annuncio della data della beatificazione è caduto ieri in un altro giorno simbolico: la vigilia della morte di padre Rutilio Grande, gesuita e fraterno amico di Romero, nonché fonte di ispirazione della sua azione pastorale, di cui l'arcidiocesi ha avviato la causa di beatificazione. Anche il luogo scelto è denso di significato: il salone d'onore del Palazzo presidenziale che il precedente governo di Mauricio Funes volle dedicare a "monseñor". Là il ritratto di Romero troneggia fra quelli dei "padri della Patria". E là monsignor Paglia ha comunicato l'attesa notizia, insieme all'arcivescovo José Luis Escobar Alas, il nunzio León Kalenga, il presidente del Salvador Santos Cerén e il ministro degli esteri, Hugo Martínez. «Il 23 maggio di quest'anno, l'arcivescovo Óscar Arnulfo Romero sarà proclamato beato, come martire della Chiesa universale. La celebrazione si svolgerà in El Salvador e sarà presieduta dal cardinale Angelo Amato», ha detto il postulatore, interrotto da un applauso spontaneo. Monsignor Paglia ha voluto ringraziare papa Francesco per aver fir-

mato il decreto di beatificazione il 3 febbraio, «un giorno ispirato da Dio, poiché in quella data la Chiesa fa memoria liturgica di san Oscar e cade, inoltre, l'anniversario della nomina di monsignor Romero come arcivescovo di San Salvador». Un grazie, inoltre, a Benedetto XVI, Giovanni Paolo II e Paolo VI, alla Congregazione delle cause dei santi e ai postulatori dell'arcidiocesi. «Consideriamo un segno della Provvidenza il fatto che ci sia stato consenso unanime nelle due commissioni dei cardinali e dei teologi della Congregazione delle cause dei santi», ha



L'arcivescovo Paglia

## Il segno

L'annuncio è stato salutato dall'entusiasmo dei fedeli che a migliaia continuano ad andare pellegrini sulla sua tomba. A presiedere il rito sarà il cardinale Angelo Amato. Il presidente Santos Cerén: grazie a lui il nostro piccolo Paese è diventato un gigante

aggiunto il presidente del Pontificio consiglio per la famiglia visibilmente emozionato. Romero - ha continuato l'arcivescovo - è un "dono" per la Chiesa e il mondo. La sua figura è fonte di speranza per milioni di famiglie povere che tuttora si recano sulla tomba, nella

Cattedrale, per raccontargli le loro pene come se fosse presente. Segno di come questo testimone eloquente dell'amore incondizionato per i poveri riesca, ora come ieri, a «muovere e commuovere» le coscienze del suo popolo. Un popolo su cui continua a vegliare, stando accanto a tutti, pur con una preferenza evangelica «per gli esclusi, gli emarginati». La beatificazione di monsignor Romero - ha concluso il postulatore - si iscrive in quella Chiesa «povera per i poveri» e «in uscita» tanto cara a Francesco. «Ed è bello che accada ora, con il primo Papa latinoamericano». «Per El Salvador è quasi un miracolo questa notizia», ha detto il presidente Santos Cerén, annunciando l'intenzione del governo di far conoscere nelle scuole, attraverso un'apposita disciplina, la figura di Romero. E ha concluso: «Grazie a monseñor "el Pulgarcito" (il pollicino, come viene chiamato El Salvador per le sue piccole dimensioni) è diventato un gigante!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le date. Un'amicizia sigillata nel sangue

Lo scorso 3 febbraio, nel corso dell'udienza al prefetto della Congregazione delle cause dei santi, papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto riguardante il martirio dell'arcivescovo di San Salvador Óscar Arnulfo Romero, ucciso il 24 marzo 1980 mentre celebrava la Messa e che sarà beatificato il 23 maggio. Il 3 febbraio era anche la memoria liturgica di sant'Oscar, vescovo del IX secolo, apostolo degli scandinavi. Oggi è invece il 28° anniversario dell'assassinio del gesuita salvadoregno Rutilio Grande, amico di Romero, il quale fu profondamente segnato dalla sua morte violenta, quasi un presagio di quella che sarebbe toccata a lui.



Padre Rutilio Grande

# Rutilio Grande, l'altra faccia della profezia

Con il gesuita ucciso tre anni prima un legame dalla parte degli ultimi

Entrambi erano timidi. Da questa affinità caratteriale è nata un'amicizia profonda. La tragedia storica di El Salvador pre-guerra civile ha intrecciato le loro vite. È stata la fede, però, a fonderle insieme, creando un disegno imprevedibile. Il 12 marzo di 38 anni fa una raffica di oltre dieci proiettili doveva mettere a tacere padre Rutilio Grande, il "gesuita sovversivo", e stroncare l'esperienza pastorale creata da quest'ultimo e da altri tre sacerdoti nel villaggio di Aguilares, al fianco dei contadini oppressi. La sua morte, invece, ha inaugurato una stagione profetica della Chiesa salvadoregna. Incarnata nella predicazione dell'arcivescovo, Óscar Arnulfo Romero, ucciso tre anni più tardi dell'amico Rutilio. «Quest'ultimo può essere considerato il precursore

della tradizione martiriale della Chiesa salvadoregna. Rutilio non è morto solo: con lui vengono assassinati un ragazzino e un anziano contadino, una sintesi del popolo povero. E, negli anni successivi, una decina di sacerdoti e molte religiose hanno offerto la vita per la giustizia, spinti dalla fede». Rodolfo Cardenal, gesuita, teologo, a lungo rettore dell'Università Centramerica José Simeón Cañas è un profondo conoscitore della figura di padre Grande, di cui offre un coinvolgente ritratto nel libro *Historia de una esperanza: vida de Rutilio Grande*. Lei descrive Rutilio nella sua umanità, senza mitizzarlo e senza occultarne le debolezze.

Ho cercato di raccontare i momenti di crisi di Rutilio con delicatezza. Non ho voluto cancellarli poiché fanno capire

## Padre Cardenal: in Romero l'assassinio di Rutilio ha ratificato la certezza di una denuncia profetica radicale contro l'ingiustizia patita dal suo popolo

come, nonostante le sue debolezze, sia stato un grande salvadoregno, un grande sacerdote e un gran gesuita. È stato un modo di realizzare una "teologia narrativa" raccontando come Dio crea forza dalla fragilità e vita dal limite, sempre che la persona si affidi alla Sua volontà e legga in modo

corretto i segni dei tempi. Rutilio l'ha fatto. Eppure la denuncia dell'ingiustizia gli ha causato accuse feroci, fino alla morte. Chiunque sostenesse la necessità di riforme politiche ed economiche era accusato di essere guerrigliero. Rutilio non lo era. Aveva una consapevolezza molto chiara della sua missione sacerdotale. Non impediva che i contadini si organizzassero perché rispettava la loro decisione. E li proteggeva quando erano perseguitati non per comune appartenenza politica ma poiché rientrava nella sua missione di pastore. La parrocchia di Aguilares si trovava in una zona "calda" per la presenza di grandi piantagioni di canna da zucchero, in cui gli agricoltori erano costretti a lavorare in condizioni disumane. Tale realtà ha interrogato Ru-

tilio e gli altri sacerdoti. Non potevano evangelizzare senza farsene carico. Non hanno cercato il conflitto, lo hanno sopportato come conseguenza di una predicazione incarnata. Alcuni hanno sostenuto che l'omicidio di padre Grande avrebbe prodotto un drastico mutamento in monsignor Romero, prima considerato cauto e conservatore. Non credo a una cesura netta nella vita di monsignor Romero. Era vicino ai poveri già quando era parroco della cattedrale di San Miguel. E, come vescovo di Santiago de María, aveva difeso i diritti dei contadini. L'assassinio di Rutilio semmai ha ratificato in lui la certezza di una denuncia profetica radicale contro l'ingiustizia patita dal suo popolo.

Lucia Capuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblichiamo un estratto di "Liberazione personale, comunitaria, trascendente". Si tratta dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero il 23 marzo 1980 nella Cattedrale di San Salvador. Il testo è tratto dal libro *Oscar Arnulfo Romero, la Messa incompiuta. Le ultime omelie di un vescovo assassinato*. Prefazione di Jon Sobrino (Edb Bologna, 80 pagine, 7 euro).

È per rendere grazie a Dio che un messaggio, che non vuole essere nulla più di una modesta riflessione sulla parola di Dio, trova canali meravigliosi per diffondersi e giungere a molti uomini (il riferimento è alla diffusione dell'omelia tramite Radio Ysax "La voz panamericana": ndr) e dire loro che, nel contesto della Quaresima, tutto è una preparazione alla nostra Pasqua. E che già di per sé la Pasqua è un grido di vittoria, perché nessuno può stroncare quella vita che Cristo ha risuscitato, e neppure la morte, né tutti i segni di morte, di odio contro di lui e contro la sua Chiesa potranno vincere. È lui il vincitore! Così come egli rifuggerà in una Pasqua

## L'omelia. Nella trascendenza la vera liberazione

di risurrezione senza fine, parimenti è necessario accompagnarli in una Quaresima, in una Settimana santa, che è croce, sacrificio, martirio. Lo ha detto: «Beati quelli che non si scandalizzano della propria croce!». La Quaresima, infatti, è una chiamata a celebrare la nostra redenzione in questo difficile connubio di croce e vittoria. Il nostro popolo è attualmente molto provato, tutto intorno ci parla di croce. Ma quanti hanno fede e speranza cristiana sanno che, oltre questo calvario de El Salvador, c'è la nostra Pasqua, la nostra risurrezione. Questa è la speranza del popolo cristiano. Durante queste domeniche di Quaresima ho tentato di scoprire nella rivelazione divina, nella Parola che si legge qui a Messa, il progetto di Dio per salvare i popoli e gli uomini. Per questo oggi che emergono vari progetti storici per il nostro popolo possiamo esserne certi: sarà vincitore quello che meglio rispecchierà il progetto di Dio. E questa è la missione della Chiesa. Per questo, alla luce della Parola che rive-

la il progetto di Dio per la felicità dei popoli, abbiamo il dovere, amati fratelli, di riconoscere le cose come sono, vedere, cioè, come dentro di noi si riflette o è disprezzato il progetto di Dio. Nessuno se ne abbia a male se, alla luce della Parola di Dio che leggiamo nella nostra Messa, illuminiamo le realtà sociali, politiche, economiche, poiché il non farlo non sarebbe per noi cristianesimo. Ed è per questo che Cristo ha voluto incarnarsi, perché questa luce che riceve dal Padre si trasformi in vita per gli uomini e i popoli. Io so che sono molti coloro che si scandalizzano per questa parola e vogliono accusarla di aver abbandonato la predicazione del Vangelo per mettersi in politica. Ma non accetto questa accusa, anzi, faccio uno sforzo perché tutto ciò che il concilio Vaticano II, le assemblee di Me-

dellín e di Puebla hanno voluto promuovere non lo teniamo solo nei libri per studiarlo in teoria, ma lo viviamo e lo traduciamo dentro questa realtà conflittuale al fine di predicare il Vangelo come si deve... per il nostro popolo. Per questo prego il Signore lungo tutta la settimana, mentre accolgo il grido del popolo e il dolore per tanti crimini, l'ignominia di tanta violenza, affinché mi dia la parola opportuna per consolare, denunciare, invitare al pentimento. Pur essendo una voce che grida nel deserto, so che la Chiesa sta facendo sforzi per adempiere la sua missione. Nelle domeniche di Quaresima abbiamo, dunque, visto un progetto di Dio che potremmo sintetizzare così: Cristo è la strada. Per questo ci è presentato mentre digiuna e vince le tentazioni nel deserto. Cristo è la meta e la vita, il movente,

per questo ci viene presentato trasfigurato, come per chiamarci a questa meta alla quale tutti gli uomini sono chiamati. In queste domeniche, terza, quarta e quinta, vediamo la collaborazione che Dio chiede agli uomini per salvarli: la loro conversione, la loro riconciliazione con lui. Con esempi bellissimi - come il fico sterile, il figlio prodigo e, questa mattina, l'adultera che si pente e viene perdonata - Dio ci chiama e ci dice che ci verrà incontro come il padre del figlio prodigo, come il salvatore dell'adultera: non c'è peccato che non sia perdonato, non c'è inimicizia che non si possa riconciliare, quando ci sia una conversione e un ritorno sincero al Signore. È la voce della Quaresima! Le letture della Quaresima ci dicono anche come questo Dio applichi il suo progetto nella storia, per fare della storia dei popoli la sua storia di salvezza. E nella misura in cui questi popoli accolgono il progetto di Dio di salvarci in Cristo con la conversione,

in questa misura i popoli si salvano e diventano felici. Perciò nella Prima lettura di tutte le domeniche di Quaresima c'è la storia di Israele, il popolo paradigma, il popolo esemplare, esemplare pure nelle sue infedeltà e nei suoi peccati, perché in essi apprendiamo anche come Dio castiga le infedeltà. È modello anche nel ricevere la promessa di salvezza di Dio. Dopo Abramo abbiamo ripercorso con Mosè la peregrinazione nel deserto, con Giosuè siamo giunti alla celebrazione della Pasqua nella Terra promessa. E oggi ci invita a un secondo esodo: il ritorno da Babilonia. [...] Alla luce delle parole divine di oggi vi presento questa riflessione dal titolo "La chiesa, un servizio di liberazione personale, comunitaria, trascendente". Questi tre aggettivi sottolineano i tre pensieri dell'omelia di oggi: 1) la dignità della persona è la cosa principale da liberare; 2) Dio vuole salvare tutto il popolo; 3) la trascendenza dà alla liberazione la sua vera e definitiva dimensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così l'arcivescovo di San Salvador nella Messa presieduta il 23 marzo 1980, il giorno prima di essere ucciso